



VANGELO SECONDO LUCA

1. Gesù a Nazaret (Lc 4,16-30)

1. Il contesto letterario

- L'episodio della sinagoga di Nazaret (Lc 4,16-30) è considerato un racconto «programmatico» del Vangelo secondo Luca. L'insegnamento di Gesù nella sinagoga è preceduto da una breve nota introduttiva (Lc 4,14-15) e seguito da un'ulteriore descrizione della predicazione autorevole del Signore a Cafarnao (Lc 4,31-32), che informa il lettore che «si diffondeva la fama di lui in tutta la regione». Luca anticipa intenzionalmente la scena nella sinagoga di Nazaret, che negli altri sinottici è collocata a metà del ministero pubblico di Gesù (Mt 13,53-58; Mc 6,1-6).
- La disposizione interna del racconto evidenzia due unità: a) i vv. 16-22 presentano l'azione evangelizzatrice di Gesù che si inserisce nella liturgia sinagogale del sabato per «spiegare» le Scritture; b) i vv. 23-30 descrivono la reazione dei presenti, il discorso di Gesù e l'epilogo del racconto con l'inizio del cammino del messia, cacciato da Nazaret.

 ¹⁶Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: ¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, ¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore.* ²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». ²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!"». ²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naaman, il Siro». ²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino. (Lc 4,16-30)

2. Aspetti letterari

- L'inizio del ministero è simboleggiato dall'episodio nella sinagoga di Nazaret. Gesù entra nella sinagoga di sabato e partecipa alla liturgia, proclamando una delle letture profetiche. Da sottolineare la forte simbologia della Sacra Scrittura, presentata come un rotolo che viene aperto e successivamente richiuso (v. 20).

L'evangelista ci fa guardare la scena al rilento, descrivendo ogni singolo gesto: alzarsi, prendere, srotolare, riavvolgere, consegnare, sedersi. In mezzo sta il testo in tutta la sua forza. Testo che non viene letto da Gesù, ma che pare proclamarsi da solo (la lettura è sottintesa) dando l'impressione di una sorta di dialogo in atto tra la parola di Isaia e quella di Gesù. Gesù proclama il brano di Isaia (cf. Is 61,1-2a; Is 58,6).

- Il testo centrale è costituito dall'affermazione di Gesù: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete udito...» (v. 21). Questa affermazione autorevole, fatta propria nella sinagoga che ha visto crescere Gesù nel tempo del nascondimento diventa un appello di fede per la comunità e per i lettori. Il testo di Is 61,1-



2 presenta l'azione di Dio attraverso il suo Messia, mediante diversi interventi (i verbi e le tipologie dei poveri: evangelizzare, proclamare la liberazione, la vista ai ciechi, la libertà agli oppressi, predicare l'anno di grazia).

- Gesù si presenta come «il profeta atteso» che rivela la misericordia del Padre. I nazareni devono perciò riconoscere nel «figlio di Giuseppe» il Messia! Nell'atto liturgico della sinagoga, Gesù sceglie di rivelare il progetto della salvezza di Dio: il compimento delle Scritture e l'arrivo del messia. L'evangelista sottolinea l'umanità e il coinvolgimento degli interlocutori di Gesù: gli occhi fissi su di lui (v. 20), le orecchie pronte all'ascolto (v. 21), le espressioni di meraviglia (v. 22) e di sdegno (v. 28). I presenti vogliono vedere ("gli occhi di tutti"), ma Gesù li riconduce al primato biblico dell'ascolto della Parola. «Oggi» (*semeron*): è l'avverbio di Luca più forte e significativo: si trova in diversi contesti-chiave del vangelo: nel Natale (Lc 2,11); nel corso della predicazione (Lc 4,21); nell'incontro con Zaccheo; sulla croce.

- Si apre così la seconda parte del racconto (vv. 23-30). Il brano cambia tono e diventa drammatico anticipo della storia della passione. Nel v. 22 la reazione degli interlocutori è duplice: da una parte stupore e meraviglia con una certa ammirazione, dall'altra il sospetto, il bisogno dei «segni».

- Il cambiamento della scena è introdotto da un intervento di Gesù, volto a interpretare i sentimenti dei presenti. Il proverbio citato ("Medico cura te stesso", v. 23) indica che i Nazareni si attendevano "fatti" e non solo belle parole, prodigi analoghi a quelli avvenuti a Cafarnao. Citando un altro detto ("Nessun profeta è accetto in patria", v. 24), il Signore lascia intendere che a Nazaret non farà alcun miracolo. Segue il rimando alla storia profetica, e precisamente ai segni di Elia e di Eliseo. La dimensione profetica del messaggio è confermata dalla citazione dei due profeti che il Signore pone come modelli di fede nella loro attività verso i pagani. Elia (cf. 1Re 17,9) ed Eliseo (cf. 2Re 5,14) rivelano i segni di Dio agli estranei (cananei e siriani) e ottengono la fede, mentre i connazionali dubitano e non vogliono credere.

Luca registra il dissenso dei presenti (v. 28). La reazione è forte e repentina. Da una certa ammirazione si passa all'ostilità: la mancanza di fede acceca i nazareni che espellono Gesù dalla sinagoga e lo cacciano via dalla città (vv. 29-30).

3. Aspetti teologici

- Un primo aspetto da sottolineare consiste nella forza profetica di questa pagina lucana. L'episodio di Nazaret dimostra che non è possibile alcun cambiamento del cuore se non è prodotto dall'azione dello Spirito Santo.

- Un secondo aspetto riguarda la centralità della Sacra Scrittura. Nella sinagoga si proclamano i brani della Scrittura e si ascolta il loro messaggio. Si registra un passaggio dalla Scrittura alla persona di Gesù, Parola di Dio incarnata.

- . Un terzo messaggio è collegato al compimento del tempo ed è espresso con l'avverbio «oggi». Il percorso dell'«oggi» evidenzia anzitutto la figura di Cristo evangelizzatore e profeta, come protagonista dell'annuncio di salvezza.

- La missione comincia dalla predicazione e dall'evangelizzazione dei più vicini. Un aspetto da rilevare è dato dalla centralità della persona di Gesù, interprete delle Scritture: il vangelo lucano comincia con Nazareth e termina con Emmaus dove Gesù «spiega la scrittura» ai due discepoli: tutta la Bibbia parla di Lui. La presentazione di Is 61 indica inequivocabilmente come Gesù è quel «Messia atteso» che «oggi» compie le promesse. Egli «apre e chiude» la Parola e l'atteggiamento di colui che cerca Dio deve essere l'ascolto e l'accoglienza della sua proposta nella fede.

- L'episodio di Nazaret implica la fede: la Parola suscita la nostra fede ed insieme la provoca. Gesù è il segno di contraddizione (Lc 2,34) che sconvolge il modo di pensare della gente, dei suoi concittadini. La fede nasce da un «incontro sconvolgente» che cambia «dentro» l'uomo: i segni per quanto sensazionali, non riusciranno mai a convincere l'intelligenza, né a soddisfare la nostra sete d'infinito. Nella sinagoga di Nazaret la grande attesa dei poveri è terminata: l'anno di grazia è inaugurato dal Messia. Il mistero di Gesù, respinto dai suoi e accolto altrove (vv. 23-30), anticipa il suo destino di rifiuto e di «segno contraddetto» (2,34ss) che però sarà luce che illumina le genti e mostra al mondo la gloria di Israele (2,30). Di fronte al diniego, il Cristo passa oltre: si mette in cammino verso il suo destino.